

I Fori occasione per discutere la Roma del 2000

di LUCA PAVOLINI

zione? In quanto tempo e con quale somma di investimenti? Quale impatto un processo di questo genere potrà avere sulla vita della città, sul suo generale assetto urbanistico? Sono domande molto serie. Oggi — ripetiamo — si dà l'avvio, e speriamo senza altri intoppi, a un primo lavoro di studio in una zona che tra l'altro non provoca sconvolgimenti collate-

La delibera capitolina che ha finalmente dato il via agli scavi di assaggio e alle indagini conoscitive preliminari nel Foro di Nerva non va considerata un successo di parte. Ecco un caso in cui sarebbe stato necessario evitare fin dall'inizio — e purtroppo non è stato così — una sorta di competizione basata sul «sì» e «no», «evviva gli scavi» o «abbasso gli scavi», via dell'Impero «si tocca» o «non si tocca». Chi ha «vinto», col voto di giovedì scorso, è stata la volontà di conoscenza e di ricerca: e quindi casomai è da sorprendersi che si siano incontrate tante opposizioni e difficoltà non soltanto da parte di alcuni settori politici per loro natura misoneisti, ma anche da rispettabili personalità della cultura. Vi è da sorprendersi, se non altro, in nome della doverosa curiosità scientifica.

Non prenderemo posizione a favore dell'uno o dell'altro metodo di studio. Non è questo il compito di un partito politico, e da lungo tempo abbiamo imparato a rifuggirne. Ma nessuno può negare il fascino grande che ha la prospettiva di una ricomposizione dell'immenso complesso archeologico romano che dai Fori si estende fino all'Appia. È un patrimonio di valore unico. Sarà possibile procedere in questa dire-

rali. La ricerca indicherà su quali direttrici si potrà procedere. Che altro, se non questo, è lo scopo della ricerca?

Come dicevamo, domande serie si pongono. Le risposte richiederanno due ordini di intervento. Il primo è quello della cittadinanza romana. La quale dovrà avere la possibilità — vi è un impegno in questo senso — di assistere direttamente ai lavori, di ottenere adeguate informazioni e spiegazioni, di pronunciarsi sulle scelte. E il referendum di Bologna è un ottimo precedente. Il secondo ordine di intervento è quello internazionale. È da considerarsi un fatto innovativo di rilevante importanza culturale il previsto lancio di un «concorso internazionale di idee» sulla futura sistemazione urbanistica dell'intera zona. Siamo pienamente d'accordo con una impostazione così aperta e non predeterminata. Ancora nel recente Convegno che il nostro partito ha indetto sui beni culturali nel domani di Roma capitale, abbiamo insistito sulla dimensione nazionale e internazionale dei problemi di questa città. E mentre non abbiamo nessuna remora a riconoscere il ruolo

(Segue in ultima)

che il ministero stavolta ha avuto nel favorire l'inizio della ricerca nei Fori imperiali, pensiamo che l'appello alla cultura mondiale sia addirittura dovuto: come lo è stato e lo è per altre città come Atene e Venezia.

È difficile comprendere come questo «respiro» della questione sfugga a studiosi di alta qualifica e preparazione. Uno degli ultimi attacchi è quello portato — in termini perfino catastrofici — dal prof. Giuliano Briganti ai progetti romani. Il sindaco della capitale ha già risposto su Repubblica con argomenti del tutto ragionevoli. Ma proprio perché vogliamo escludere a priori qualsiasi intento politicamente strumentale alla sortita del prof. Briganti, ci sia consentita qualche ulteriore osservazione.

La prima è già di per sé decisiva. Il patrimonio storico-artistico-monumentale del centro di Roma è destinato a scomparire se lo si lascia in balia del traffico, degli scuotimenti, dei gas di scarico, della corrosione. I danni sono pesantissimi anche allo stato attuale. Al tempo stesso, la situazione è tale che

Fori, occasione per Roma

in vaste zone circolare è quasi impossibile, come con toni accorati denuncia Miriam Mafai. Allora: bisogna salvare o no colonne, palazzi, marmi, facciate, bassorilievi? Lo si può fare senza procedere (con gradualità, ma senza perdere tempo) alla chiusura del centro storico alla circolazione automobilistica privata? La risposta dev'essere chiara. La discussione può riguardare i modi di procedere, le priorità, i mezzi, per la sorveglianza, ecc. Ma non ha senso lamentare che le piazze risultano poi «troppo vuote» o che le strade del centro, liberate dalle auto, vengono invase dalla gente. Questo il prof. Briganti non lo dice: ma quanti qualificati scrittori hanno parlato di «degrado» del Corso — per esempio — allorché si sono accorti che la popolazione vi si poteva riversare senza rischiare più la

vita? I cittadini a piedi costituiscono «degrado»?

E anche il prof. Briganti entra in contraddizione. Perché, dopo aver deprecato l'eventualità di una parziale limitazione del traffico in quella autostrada urbana che è via dell'Impero, spezza una (giusta) lancia in favore della Passeggiata Archeologica, possibile luogo «per passeggiare, per riposarsi e per acculturarsi», e ridotta invece oggi «a una corsia di scorrimento». Allora? Forse che la Passeggiata, a fianco delle Terme di Caracalla, non dovrebbe rientrare — appunto — in quel grande parco archeologico di cui si parla? Si tratta di discutere come realizzarlo, questo sì, e perciò occorre il contributo di tutti, critici, tecnici, scienziati, urbanisti.

Il vero degrado di Roma — ma il prof. Briganti lo sa benissimo

— si è avviato a causa degli scempi compiuti dalla speculazione durante decenni di orrende amministrazioni capitoline (ricordate?), con l'espansione della città a macchia d'olio, il soffocamento del centro, il completo disinteresse per il patrimonio storico-artistico, l'assenza di qualsiasi iniziativa culturalmente ispirata. Non diciamo che ora si sia fatto o si stia facendo tutto quanto era o è necessario per ovviare allo scempio di Roma, non facciamo stupide difese globali. Ma infine si è cominciato ad occuparsene, e alcuni risultati di rilievo si sono ottenuti, se non altro sul terreno della salvaguardia. Verissimo: ci sono restauri e interventi che vanno troppo a rilento, e ci sono soluzioni opinabili. Questo è un discorso da sviluppare. Ma un discorso bizzarro è quello di chi sostiene che a Roma sono in corso troppi restauri (come se non servissero anche alla conoscenza e allo studio delle antichità). Verissimo: ci sono musei chiusi e altri da istituire. Ma non si può ignorare che, attraverso l'acquisizione di palazzi ed edifici, si sta finalmente aprendo la

possibilità di dare sedi degne a patrimoni finora inaccessibili. Diano i critici indicazioni, facciano proposte, sollecitino a sbrigarsi. Liberare dagli uffici amministrativi il Campidoglio, rendere disponibile Palazzo Barberini, riaprire al più presto la Galleria Borghese, la Galleria d'arte moderna, il Palazzo delle Esposizioni: ecco degli obiettivi sui quali possono incontrarsi — anche in un teso confronto critico — le volontà di chi ama questa città, di chi vive in questa città, di chi amministra questa città. I «j'accuse» servono a fare titoli a sensazione, ma qui non c'è proprio da liberare nessun capitano Dreyfus.

«Povera Roma — scrive Briganti — quanti disastri mascherati da eventi storici le ha tirato addosso il suo infelice destino di Città eterna!» Già, appunto. Vogliamo laicamente e oggettivamente discutere per rimediare ai guasti e dare un diverso futuro alla capitale d'Italia? Non domandiamo di meglio.

Luca Pavolini